Dove si posiziona la Serbia

Cenni di storia serba

Verso il VI secolo i proto slavi, che si trovavano presso l'attuale Ucraina occidentale, approfittando delle guerre romano persiane, si insediarono, spinti dalla possibilità di avere terre più ospitali, in alcune province solo nominalmente appartenenti all'Impero Bizantino¹. L'area dove maggiormente affluirono è quella dell'attuale Serbia occidentale, Montenegro orientale e Bosnia meridionale.

Un'altra zona da cui provennero gli slavi era quella dell'attuale Lusazia (area corrispondente al confine tra Polonia, Germania e Boemia)². Essi, dopo aver collaborato con l'imperatore bizantino Eraclio I, intorno al 630, nel respingere gli Avari, ottennero l'autorizzazione ad insediarsi nella penisola balcanica, al fine di formare un diaframma verso quelle popolazioni barbariche.

Alla fine del XII secolo iniziò l'espansione serba sulla regione di Zeta (l'attuale Montenegro), grazie a Stefan Nemanja, grande zupano (veliki župan) di Raška, che contando su Federico Barbarossa, di transito per la terza crociata nella penisola balcanica, ottenne da Isacco II Angelo, imperatore bizantino, l'indipendenza per la Serbia.

La storia serba si susseguì poi con alleanze con Venezia, al fine di creare una contrapposizione con l'impero romano d'oriente ed il successivo impero latino e con Roma da cui si cercherà di avere il riconoscimento internazionale, che poi effettivamente avvenne con l'incoronazione a re di Serbia, da parte della Chiesa di Roma. Fu incoronato Stefano II, che fondò la dinastia della monarchia serba della famiglia Nemanjić. Sotto tale dinastia la Serbia estese il suo potere in Macedonia e in Bulgaria, raggiungendo il suo apogeo territoriale e culturale con Stefan Dušan (1331-1355), che estese i suoi domini per tutti i balcani occidentali compresa la Grecia. Sotto il suo regno ci fu anche l'affrancamento della Chiesa Serba da quella di Costantinopoli (1346), di cui divenne patriarca l'arcivescovo di Peć, che aveva anche il potere di nominare i re di Serbia. Il primo ad essere nominato fu proprio Stefano Dušan con il titolo di "Imperatore dei Serbi e dei Greci".

Ma la vera minaccia proveniva dagli Ottomani; infatti nel 1389 il sultano Murad I sconfisse i serbi nella battaglia della Piana dei Merli (Kosovo), facendo iniziare quattro secoli di dominazione turca nella regione, che venne trasformata in feudi militari ereditari assegnati a nobili ottomani, privando di fatto tutti i paesi Balcani di quel periodo fondamentale per l'occidente che fu, il Rinascimento. Successivamente con la seconda battaglia del Kosovo (1448), Murad II cancellò le residue speranze di tutte le popolazioni cristiano-balcaniche, sconfiggendo una coalizione serbo-ungherese-albanese.

Gli Ottomani divennero proprietari terrieri ed i serbi divennero affittuari dei loro vecchi terreni e come avveniva in altre zone della penisola balcanica, i serbi dovettero fornire anche reclute per il prestigioso corpo dei Giannizzeri.

I rapporti con i turchi furono sempre tesi, tranne a metà del XVI secolo, in cui il Visir di origine serba (Sokollu Mehmed Pascià) riuscì a distendere le relazioni, riuscendo finanche a ristabilire il patriarcato serbo a Peć, che divenne unico custode della religione, delle tradizioni, della lingua e cultura serba.

¹ John Van Antwerp Jr. Fine, *The Early Medieval Balkans: A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, Ann Arbor, Michigan, University of Michigan Press, 1991.

² Edgar Hösch, *Storia dei Balcani*, Il Mulino, Bologna 2006

La tensione comunque portò a rivolte sempre debellate dai turchi e tali da costringere moltissimi serbi a rifugiarsi in Ungheria, dove vennero ben accolti dalla monarchia magiara, stanziandosi nelle provincie meridionali ungheresi e precisamente nella regione della Voivodina. Il patriarcato venne disarcionato da Peć e la chiesa ortodossa greca gli fornì rifugio³.

La Serbia cercò sempre più di affrancarsi dall' Impero Ottomano ed optò per la soluzione dettata dal legame di sangue con i fratelli maggiori slavi residenti a Mosca. I legami furono sempre più forti, specie quelli militari e culturali, in nome delle comuni radici slave ed ortodosse e consentirono al semi-indipendente Principato di Serbia (1815) di avere l'appoggio dell' impero russo, nonostante le furenti lotte intestine fra le due dinastie più potenti del Paese, gli Obrenović e i Karađorđević.

Il Congresso di Berlino del 1878 riconobbe l'indipendenza della Serbia, seppur ridotta nelle sue dimensioni e con un'esigua popolazione e soprattutto senza accesso al mare. Si trattava nei fatti di una società rurale con pochissime industrie manifatturiere sempre specializzate nel settore agricolo.

Belgrado partecipò alle guerre balcaniche (1912-1913) contro Turchia e Bulgaria, uscendone ampliata territorialmente, ma non in maniera tale da prevedere la fusione con il Montenegro e quindi lo sbocco sul mare, in quanto osteggiata dagli Asburgo d'Austria, che ambivano ad acquisire i Balcani occidentali fino a Salonicco, sulle spoglie del disastroso Impero turco. La Serbia quindi si legò sempre più fortemente agli zar, dovendo volgere la sua attenzione non più soltanto verso Istanbul, ma anche verso Vienna. A tal proposito le relazioni con la Duplice Monarchia andarono peggiorando e nacque in Serbia una propaganda fortemente anti austriaca, al fine di insinuarsi nelle faglie causate dalle molteplici etnie che vivevano nell' Impero Austro-Ungarico ed in particolar modo nell'etnia slava presente in Croazia e Slovenia. Questa postura assertiva assunta da Belgrado scaraventò l'intero continente verso la "Grande Guerra", a seguito delle varie alleanze che si erano costituite in Europa.

L'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono asburgico, era sostenitore della trasformazione dell'impero da duplice a triplice monarchia, comprendente dunque una terza formazione slava che affiancasse quelle etnicamente tedesca e magiara. Tale opzione avrebbe limitato fortemente le idee espansionistiche di Belgrado ed il 28 giugno 1914 avvenne l'uccisione a Sarajevo dell'arciduca ad opera di un giovane serbo-bosniaco di nome Gavrilo Princip, sospettato di appartenere alla Crna ruka ("mano nera"). L'occasione venne ritenuta propizia da Vienna per risolvere una volta per tutte la situazione serba e dare inizio a quel processo di espansione dei Balcani occidentali, già iniziata pochi anni prima con l'acquisizione della Bosnia – Erzegovina. Venne quindi inviato un ultimatum con delle condizioni umilianti che comunque la Serbia accettò, tranne quella che i militari austro-ungarici potessero circolare sul territorio nazionale senza doverne rendere conto al governo di Belgrado. La clausola andava ben oltre l'umiliazione. Qualora accettata, avrebbe limitato irrimediabilmente la sovranità di un paese indipendente, facendolo diventare di fatto uno stato tributario vassallo. Con queste premesse, scoppiò la prima guerra mondiale con Russia, Francia e Gran Bretagna che si schierarono a favore della Serbia. Tali alleati però, a differenza degli imperi centrali, erano distanti geograficamente e con l'ingresso ostile in guerra del governo di Sofia, l'esercito serbo dovette fuggire grazie all'aiuto degli italiani dai porti albanesi.

Le potenze dell'intesa, e con essa Belgrado, riuscirono però a vincere la "grande Guerra" e vi furono importanti acquisizioni territoriali nella piana ungherese (Vojvodina) a nord del Danubio. Successivamente, con la Conferenza di pace di Parigi del 1919, venne creato un Regno molto vasto che comprendeva tutti gli slavi del sud (Jugoslavia) e che raggruppava Croati e Sloveni sotto la dinastia dei Karađorđević.

³ Jože Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni, Il Mulino, Bologna 2010*

Da un punto di vista geopolitico, la nascita di nuovi stati come la Polonia, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, era finalizzata, specie dalle potenze talassocratiche anglosassoni, a contenere le nascenti potenze quali la Germania e l'Italia, nate a loro volta per contenere il possibile dominio francese sul continente europeo, dopo l'epopea napoleonica.

Nella seconda guerra mondiale la Serbia divenne uno stato satellite del III Reich, fino all'arrivo delle truppe russe alla fine del 1944. Assurse a figura apicale il maresciallo Tito, capo della resistenza comunista jugoslava, che esautorò contestualmente e definitivamente la famiglia reale. La° Jugoslavia a trazione serba divenne l'unione di sei repubbliche, che inglobarono come "bottino di guerra" anche i territori italiani dell'Istria (tranne Trieste) e Zara in Dalmazia.

L'idea sociale proposta era quella della cosiddetta autogestione, dove gli operai controllavano collettivamente le fabbriche di produzione e dove per un certo periodo di tempo vi fu anche un generalizzato miglioramento del tenore di vita, il tutto sotto l'egida del partito comunista jugoslavo, che di fatto cristallizzava il vero potere centralizzato a Belgrado.

Interessante fu il mantenimento di una politica estera indipendente e non allineata. Infatti Belgrado, pur appartenendo nella logica di divisione dell'Europa, uscita da Jalta, al blocco comunista sovietico, di fatto non entrò mai a far parte del Patto di Varsavia, ma mantenne sempre una posizione simil-autonoma su tutte le questioni di politica internazionale.

Guerre nell'ex Jugoslavia

Il collante di questo insieme di repubbliche, tra loro molto diverse (*basti pensare che il confine croato è molto più di un confine geografico, ma lo è anche sotto l'aspetto socio-etnico-culturale, tra l'area mitteleuropea austriaca-cattolica e l'area slava cristiana ortodossa*), si sintetizzava nella figura del maresciallo Tito, che riuscì a mantenere salda questa Federazione fino alla sua morte avvenuta nel 1980.

Successivamente, i nazionalismi e i particolarismi etnici e religiosi si risvegliarono, acuiti dalla crisi economica che aveva colpito il paese, e fecero piombare i Balcani occidentali nella guerra e nella dissoluzione della Jugoslavia subito dopo la caduta del "Muro di Berlino". Prima l'indipendenza delle due repubbliche più a nord, immediatamente riconosciute dal Vaticano, successivamente le crisi in Bosnia-Erzegovina e soprattutto in Kosovo, dove la maggioranza di origine albanese spingeva sempre più sul tasto dell'indipendenza, diedero la spallata definitiva per la caduta della Jugoslavia. Di tali tensioni si alimentò abilmente Slobodan Milošević a Belgrado, il quale servendosi di una spiccata retorica nazionalista, intervenne per eliminare ogni residuo di autonomia nelle regioni sopra citate, giustificando il tutto con la necessità di tutelare le minoranze serbe in queste aree, ma anche in Croazia, portando ad un rapido deterioramento dei rapporti con Zagabria. Il resto è storia recente, con l'acclarato riconoscimento dei crimini contro l'umanità per le operazioni di pulizia etnica dell'esercito jugoslavo che ebbe come conseguenza i conflitti secessionisti e le guerre civili che portarono alla dissoluzione della Federazione.

La Serbia si fuse con il Montenegro, costituendo un nuovo stato federale che prese il nome di Repubblica Federale di Jugoslavia, ma nel 2006 il governo montenegrino decise di indire un referendum per l'indipendenza, a seguito del quale la federazione venne sciolta consensualmente⁴, reprimendo in maniera definitiva qualsiasi velleità di fusione con i restanti popoli dei Balcani occidentali.

Con la risoluzione n.1244 del 1999, l'ONU mise sotto protettorato internazionale NATO il Kosovo, al fine di avere elezioni per la creazione di un organo legislativo autonomo, che il 17 aprile 2008 approvò la dichiarazione d'indipendenza kosovara⁵.

⁴ <https://www.repubblica.it/2006/05/sezioni/esteri/montenegro-referendum/risultati-ufficiali/risultati-ufficiali.html>

⁵ *Tale proclamazione non è stata accettata e dichiarata nulla e priva di ogni effetto dal Parlamento serbo il giorno seguente.*

Il governo serbo non ha mai riconosciuto l'autonomia e l'indipendenza del Kosovo, così come 93 Paesi membri dell'ONU. Le motivazioni vanno ricercate oltre che nella forte minoranza serba dell'area, anche per i profili storici e religiosi. Il Kosovo infatti è considerato luogo centrale della storia serba, sia per le famose battaglie combattute contro i turchi, sia per motivi religiosi da parte dei serbi - ortodossi, nonostante la religione più diffusa sia l'islamica sunnita. Ed è questo il punto fermo su cui si arenano le speranze di Belgrado di poter entrare nel consesso europeo.

Legame con Mosca e richiesta di adesione all' Unione Europea

Mosca e Belgrado sono legate da fraterni rapporti plurisecolari. Esse condividono tante cose tra cui l'uso dell'alfabeto cirillico, la comune appartenenza alla religione cristiana ortodossa e spesso anche le posizioni di politica internazionale⁶.

Il non riconoscimento del Kosovo da parte del Cremlino è il caso emblematico del legame tra questi due paesi. Belgrado, seppur stato indipendente rispetto all'enclave di Kaliningrad, rappresenta l'occhio di Mosca verso il sud Europa ed è strategicamente importante, come la patria di Kant a nord, per il controllo dei sistemi difensivi europei ed atlantici.

La Serbia ha deciso di non chiudere lo spazio aereo per gli aerei provenienti dalla Russia, ma soprattutto non ha imposto sanzioni per l'attuale guerra russo-ucraina, limitandosi ad una mera condanna verbale ed esprimendosi in maniera favorevole alla risoluzione di condanna dell'ONU.

Sono ancora vivi a Belgrado i ricordi dei bombardamenti della NATO nel 1999, che fanno restare il paese balcanico lontano dall'Alleanza Atlantica e molto più vicino alle posizioni del Cremlino, che di fatto ha sempre rigettato le sanzioni contro di essa per la vicenda del Kosovo. C'è poi da considerare che a livello energetico la Federazione Russa detiene il monopolio, attraverso Gazprom, dell'industria petrolifera serba e che anche recentemente, a seguito d'incontri tra Aleksandar Vučić e Vladimir Putin, si è arrivati a concludere un accordo che potesse consentire un calmieramento dei prezzi, parlando anche della possibilità di costruire in Serbia una centrale nucleare ad uso civile ad opera della russa Rosatom.

L'attuale premier serbo Aleksandar Vučić, oltre a mantenere eccellenti rapporti con la Russia, sta caldeggiando sempre maggiormente i legami con l'Unione Europea al fine di portare a compimento l'adesione iniziata nel 2009. Il vulnus dei negoziati è però la pretesa da parte di Bruxelles di trovare una soluzione definitiva per Pristina con il suo riconoscimento. Su questo il governo di Belgrado non intende cedere e non esistendo un confine palesemente demarcato con il Kosovo, che possa dare margini sicuri per l'applicazione corretta del trattato di Schengen, l'Unione Europea si trova nella condizione di non poter andare avanti nel processo di adesione. Il fatto che non vi sia un cronoprogramma chiaro, potrebbe creare per la Serbia ciò che si è creato per la Turchia, cioè un perenne status di paese candidato. Questo però comporta una disaffezione dei cittadini ed una possibile deriva di tali paesi verso altre polarizzazioni, fermo restando che il posto dove Belgrado deve sedersi è e dovrà essere l'Europa, seppur la Serbia per sua vocazione storica, culturale e religiosa, mantiene eccellenti rapporti con la Russia e molto performanti con la Cina.

La riconferma recente di Vučić, va a confermare per il prossimo lustro le linee già tracciate di politica estera, interna ed economica. Uomo politico che ha ricevuto il primo incarico di rilievo (Ministro dell'Informazione - Partito Radicale) con Milosevic nel 2012 fondò il Partito Progressista, divenendo primo ministro nel 2014, abbandonando le sfumature nazionaliste che avevano caratterizzato gli albori della sua carriera e avvicinandosi a posizioni moderate di marca europeista.

La guerra in Ucraina sta però creando problemi per la politica estera serba, poiché è sempre più necessario scegliere in quale parte di campo stare. Decisioni non più ondivaghe andranno prese

⁶ *Walton Andrea: Serbia, il paese che vuole l'UE ma non sanziona la Russia: dal Kosovo ai legami economici, le ragioni dell'alleanza tra Belgrado e Mosca* su <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/14/serbia-il-paese-che-vuole-lue-ma-non-sanziona-la-russia-dal-kosovo-ai-legami-economici-le-ragioni-dellalleanza-tra-belgrado-e-mosca/6524756/>

a breve e da queste si capirà verso quale testa dell'aquila bicipite, presente sulla propria bandiera, la Serbia intenda orientarsi. Finora Vučić è stato particolarmente abile nel barcamenarsi tra i due fuochi, esprimendo condanna per i fatti ucraini ma non attuando sanzioni contro Mosca, cercando di resistere alle forti pressioni che arrivano sia da Bruxelles che da Washington, pur di mantenere un solido legame con il Cremlino.

La dimostrazione è giunta dall'ambasciatore tedesco in Serbia Thomas Schieb, il quale ha riferito che per velocizzare l'adesione serba all'Unione Europea, ci si aspetta che essa imponga sanzioni alla Federazione Russa, affermando che *“in questo momento si tratta di condannare l'aggressione russa; la situazione umanitaria è drammatica, si tratta di mostrare solidarietà all'Ucraina e dei segnali sono molto importanti, in questo senso la Serbia ne ha inviati e li accogliamo con favore”*⁷.

Belgrado, oltre al legame di sangue con Mosca, dipende dall'energia russa, ma soprattutto conta sull'appoggio del Cremlino per le sue politiche verso il Kosovo, iniziando dal mancato riconoscimento dell'indipendenza, ma dopo le dichiarazioni serbe di condanna alla guerra in Ucraina, la Russia si è probabilmente sentita tradita da chi considera un paese molto più che amico, ma fraterno, così come dimostra l'appoggio inverso dato negli anni '90 per la vicenda kosovara. Mosca conosce bene le pressioni che Belgrado sta ricevendo in questo momento e ha come obiettivo strategico di medio termine che la Serbia non entri nella NATO, mentre come obiettivo di lungo termine quello che possa diventare un neo slavo pro russo, sulla cartina dell'Europa, come lo è più a nord Kaliningrad, seppur essa appartenente alla Federazione Russa, divenendo nei fatti un punto di contatto commerciale ed economico di riferimento per i propri beni, nel momento in cui vi sia, anche per Mosca, l'auspicato ingresso della Serbia nell'UE.

Questa posizione di distanziamento serba, seppur compresa dalla Russia, ha però avuto strascichi, tanto da far vacillare la ultraventennale posizione del Cremlino sul Kosovo. Tanto traspare dalle recenti dichiarazioni del presidente Putin che ha usato la vicenda kosovara per cavalcare la decisione della Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite proprio sul Kosovo, secondo cui nell'esercizio del diritto all'autodeterminazione il territorio di uno Stato non è obbligato a chiedere il permesso per dichiarare la propria sovranità alle autorità centrali, facendo chiaramente riferimento ai territori ucraini che potrebbero autodeterminarsi per poi chiedere l'adesione alla Federazione russa, ma di fatto riconoscendo il paese balcanico a maggioranza albanese, staccatosi dalla Serbia⁸.

Già nel 2014 ci fu un caso simile tra Crimea e Kosovo. Ora con questa dichiarazione si creano parallelismi con gli Oblast' di Donetsk e Luhansk e di altre aree come la città di Kherson.

Tali dichiarazioni rilasciate da Vladimir Putin in occasione del recente incontro con il segretario generale delle Nazioni Unite, hanno di fatto tracciato una pietra miliare di natura interpretativa del diritto internazionale, ma soprattutto avranno irritato il governo di Belgrado.

Vučić è infatti subito intervenuto, dopo l'elezione che lo ha confermato al secondo mandato, evidenziando come le parole del presidente della Federazione Russa abbiano peggiorato sensibilmente le relazioni tra i due paesi slavi, contestando che il Kosovo sia stato usato per gli interessi russi in Ucraina e che tali dichiarazioni non faranno altro che velocizzare la richiesta dell'occidente verso Belgrado per il riconoscimento di Pristina. Ciò che ne emerge è che anche Belgrado è preda della sindrome di accerchiamento, che solo la vicinanza di Mosca aveva lenito in questi anni.

La Serbia, oltre che considerare il Kosovo una propria provincia, teme soprattutto che tale regione possa fondersi con l'Albania ed altre aree geografiche limitrofe a maggioranza albanese,

⁷ Dotto Nicola su <https://www.serbianmonitor.com/la-serbia-tra-due-fuochi-russia-o-ue/> del 18.04.2022

⁸ Palmisano Lucio su <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/05/12/guerra-in-ucraina-putin-sacrifica-il-kosovo-in-nome-del-donbass-schiaffo-all'alleanza-serbo-vucic-situazione-peggiolata-dopo-sue-parole/6588391/> del 12 maggio 2022

creando la “grande Albania”⁹. Per tale motivo l’indipendenza del 2008 non fu mai accettata dalla Serbia, facendosi forte dell’appoggio del Cremlino e da cui ora, dopo queste dichiarazioni di riconoscimento “de facto”, sembra prendere le distanze.

L’Europa vuole una normalizzazione dei rapporti tra Belgrado e Pristina, anche se proprio in Kosovo vi sono state delle situazioni che possono minare tale processo, come il caso del divieto imposto dal governo di far indire sul proprio territorio le elezioni parlamentari serbe per la minoranza presente nel Paese, composta da quasi 120mila persone, creando nuove forti tensioni e allontanando ancora di più le parti. Il nuovo cancelliere tedesco Olaf Scholz sta cercando di mediare la situazione ed ha ricevuto ad inizio maggio i capi di Stato dei paesi contendenti¹⁰. L’evento è stato fondamentale in quanto ha affermato il principio del mutuo riconoscimento. Tale situazione cristallizzata consentirebbe a Belgrado di favorire sia il rapporto con l’Unione Europea, che è il primo partner commerciale serbo, sia di accelerare il completamento ad essa dell’adesione, garantendo un rapporto privilegiato con la Russia, che fornisce la totalità del fabbisogno energetico della repubblica balcanica. La strada intrapresa sta comunque creando tensioni nella minoranza serba in Kosovo, che potrebbe sentirsi abbandonata da Belgrado. Quest’ultima si starebbe preparando per un riconoscimento del Kosovo, sulla scorta delle pressioni internazionali occidentali, da cui però non può che uscire garantita la minoranza serba per i suoi diritti sociali, culturali e politici.

Conclusioni

La Serbia da sempre ha rivestito un ruolo strategico per il controllo della penisola balcanica. La sua identità culturale dimostra come abbia tutti i requisiti storici per poter entrare a tutti gli effetti nel consesso europeo. L’Europa nell’acceptare Belgrado, non deve cadere nell’errore di volergli chiedere di estirpare i legami secolari che ha con la Russia, ma anzi deve sfruttare tale situazione cercando di volgere a proprio favore tale legame, trovando un interlocutore credibile che possa creare una sfumatura delle criticità e decompressione delle problematiche che ci sono con il gigante euroasiatico.

⁹ <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2021/01/21/news/kosovo-torna-lo-spettro-della-grande-albania-belgrado-lancia-l-allarme-1.398020701> di St. G. del 21 gennaio 2021

¹⁰ Simonato Maria su <https://berlinomagazine.com/2022-germania-scholz-incontra-i-leader-di-serbia-e-kosovo-sostegno-per-ladesione-allue/> del 5 maggio 2022

Bibliografia

Antonio Acone, Serbia, l'orgoglio di un popolo, Gruppo Albatros il Filo, Roma 2010

Edgar Hösch, Storia dei Balcani, Il Mulino, Bologna 2006

John Van Antwerp Jr. Fine, The Early Medieval Balkans: A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century, Ann Arbor, Michigan, University of Michigan Press, 1991.

Jože Pirjevec, Serbi, Croati, Sloveni, Il Mulino, Bologna 2010

Konstantin Josef Jireček, Istorija Srba, preveo Jovan Radonić, prva knjiga: Politicka Istorija (Storia dei Serbi, tradotto da Jovan Radonić, volume primo: Storia Politica), Avadar, Belgrado 2006

Rebecca West, La vecchia Serbia. Viaggio in Jugoslavia, EDT, Torino 2000

Sitografia

www.balcanicaucaso.org

www.berlinomagazine.com

www.ilfattoquotidiano.it

www.ilpiccolo.it

www.repubblica.it

www.serbiamonitor.com